

La Sicilia 17 Giugno 2022

Colpo al clan Santapaola-Ercolano. 56 arrestati, “sigilli” a nove società

E' il Catanese a recitare la parte del leone nell'ambito dell'operazione “Agorà”, nella quale sono rimasti coinvolti 56 soggetti ritenuti appartenenti alle famiglie mafiose Santapaola-Ercolano di Caltagirone e Ramacca, oltre che Nardo di Lentini, storicamente più vicina alla zona etnea che a quella del Siracusano. Complessivamente e a vario titolo sono 26 i capi di imputazione inseriti nei provvedimenti restrittivi notificati dai carabinieri del Reparto operativo speciale (Ros) e del Comando provinciale di Siracusa, che hanno agito su delega della Procura distrettuale del capoluogo etneo, una maxi ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia.

Un duro colpo, quello assestato ai gruppi criminali, frutto anche delle dichiarazioni rilasciate da 16 collaboratori di giustizia nel corso delle indagini che sono sfociate anche nel sequestro di 9 società per un valore stimato in circa 10 milioni, 108 chilogrammi di marijuana, 2,6 di cocaina e 57 di hashish.

Un ingente spiegamento di forze quello che ha visto protagonisti circa 400 carabinieri operare tra i territori di Catania, Ramacca, Vizzini, Caltagirone, San Michele di Ganzaria nonché Lentini, Carlentini e Francofonte.

Le accuse mosse ai 56 arrestati riguardano associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico e allo smercio di stupefacenti, numerose estorsioni pluriaggravate, illecita concorrenza, turbata libertà degli incanti e trasferimento fraudolento di beni, reati tutti aggravati dal metodo e dalle finalità mafiose.

Le indagini che hanno condotto all'operazione “Agorà” partono dal 2016 come naturale prosecuzione del procedimento “Chaos”. Gli inquirenti hanno svelato le criticità, i nuovi rapporti di forza e gli equilibri stabiliti tra le principali famiglie di Cosa nostra operanti tra Catania, Caltagirone e Siracusa. Su questo fronte è emersa una documentata riorganizzazione interprovinciale del sodalizio mafioso che, nonostante le ordinanze adottate nell'ambito del procedimento “Chaos”, è riuscito a restare operativo nei settori delle estorsioni, del recupero crediti e della cessione di stupefacenti.

Inoltre, è stata accertata la capacità dei clan di infiltrarsi nell'economia lecita, in particolare nel settore dei trasporti su gomma e in quello dell'edilizia, e di influenzare i processi decisionali degli enti locali, come nell'ipotesi dell'alterazione delle procedure per l'affidamento dei servizi cimiteriali nel Comune di Vizzini e degli affidamenti per la manutenzione stradale curati dal Comune di Caltagirone.

Gli accertamenti sono stati eseguiti grazie a un'imponente attività di intercettazione e facendo ricorso a sistemi di indagine tradizionale sul territorio.

Determinante il contributo giunto da 16 diversi collaboratori di giustizia, che ha consentito di identificare gli elementi di maggior peso dell'organizzazione criminale, ricostruendo la fitta rete di relazioni tra le varie famiglie mafiose coinvolte.

L'inchiesta ha consentito di accertare la composizione degli assetti mafiosi dell'area interessata e, in questo senso, un peso di rilievo viene attribuito ai dialoghi captati all'interno dell'officina di Salvatore Rinaldi, luogo di incontro privilegiato delle varie articolazioni di Cosa nostra catanese. In questa fase, è emerso come il susseguirsi di provvedimenti cautelari scaturiti dalle indagini "Kronos" e "Chaos" avesse interrotto il processo di riorganizzazione di Cosa nostra catanese avviato da Antonio Tomaselli,

poi arrestato. Inoltre, venivano registrati momenti di forte conflittualità tra vari appartenenti alla consorteria mafiosa, frutto dell'assenza dell'investitura ufficiale di un nuovo reggente. Non mancavano, poi, le conferme relative alla gestione delle estorsioni poste in essere in prima persona dallo stesso Tomaselli con Salvatore Rinaldi, Michele Lorenzo Squillaci, referente del gruppo Nizza, Luigi Ferrini e Carmelo Renna, questi ultimi risultati referenti - rispettivamente - per i paesi e il Villaggio Sant'Agata.

L'officina di Rinaldi viene considerata il fulcro dell'attività criminale, in quanto è qui che i carabinieri del Ros hanno documentato un susseguirsi di incontri finalizzati a monitorare costantemente le diverse e numerose questioni che sorgevano nella provincia etnea, compresa quella estremamente significativa relativa ai rapporti tra Catania e la famiglia di Ramacca, la quale lamentava il mancato versamento delle percentuali pattuite derivanti dalle estorsioni commesse nel territorio di sua competenza, con la conseguenza di intaccare anche il prestigio di Pasquale Oliva, elemento al vertice della famiglia locale.

G. R.